



Università degli Studi Roma Tre
Facoltà di Architettura

Corso

PROGETTAZIONE E PIANIFICAZIONE SOSTENIBILE

a.a 2009-2010

LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Alessandro Giangrande

Una premessa

L'uomo ha trasformato gran parte del pianeta provocando gravissimi danni all'ecosistema terrestre e mettendo a rischio la sua stessa sopravvivenza.

Molte praterie e foreste sono state convertite in aree agricole, molti fiumi sono stati arginati, molte aree umide sono state prosciugate, molte parti del territorio sono state cementificate per costruire strade e città.

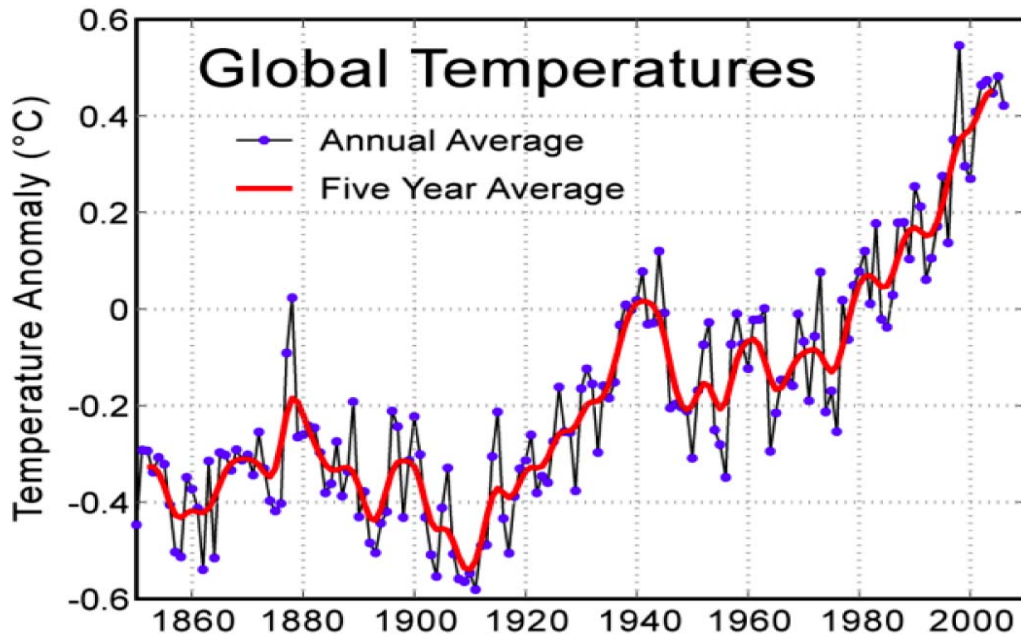
Ogni anno perdiamo circa 16 milioni di ettari di copertura forestale. La maggior parte della perdita riguarda le foreste tropicali, che hanno i più alti livelli di biodiversità.

Ogni anno migliaia di specie, dai più piccoli microrganismi ai più grandi mammiferi, sono perse per sempre. La perdita di ogni singola specie della catena della vita può determinare la morte di un intero ecosistema.

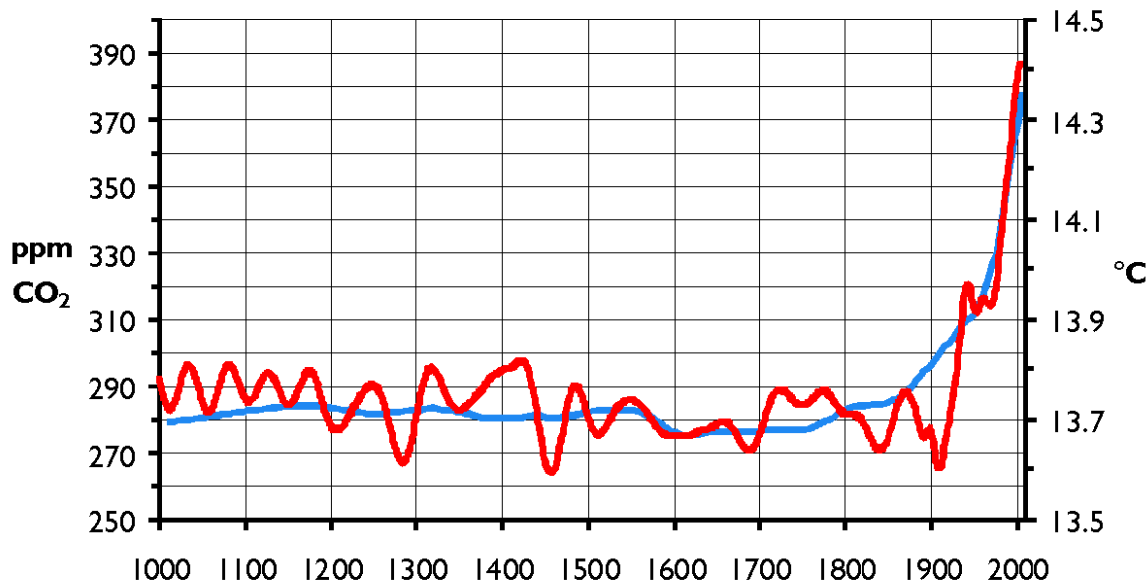
Una parte rilevante dei suoli e degli ecosistemi acquatici – marini e d'acqua dolce – sono ormai degradati a causa dell'inquinamento.

Quasi tutta la comunità scientifica è ormai d'accordo nel riconoscere che le attività umane sono all'origine dell'innalzamento di temperatura e del cambiamento del clima globale.

Nel determinare tale cambiamento svolgono un ruolo decisivo la CO₂ e gli altri "gas serra" emessi dagli stabilimenti industriali, dalle centrali per la produzione di energia, dagli impianti domestici di riscaldamento e dal traffico motorizzato



Dal 1850 ad oggi la temperatura media del globo è aumentata di circa 1 °C.



Tra temperatura media (in rosso) e percentuale di CO₂ presente in atmosfera (in azzurro) sussiste un'evidente relazione.

L'aumento della temperatura negli ultimi 150 anni è dunque una diretta conseguenza delle attività dell'uomo che hanno riversato in atmosfera quantità sempre crescenti di anidride carbonica.

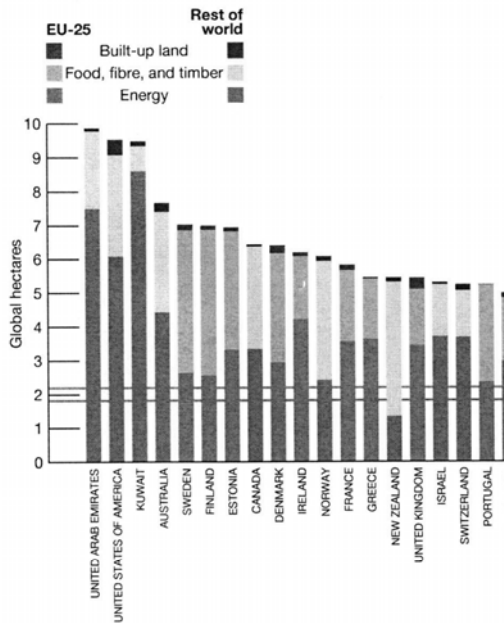
Alcuni economisti – *in primis*, gli esponenti dell'ecological economics – riconoscono che all'origine del degrado dell'ecosistema terrestre sta il forte impatto ecologico dell'umanità, determinato dalla crescita della popolazione (attualmente la terra è abitata da circa 6,6 miliardi di persone) e dal forte consumo di risorse naturali a scala mondiale.

Per valutare l'impatto ecologico di un soggetto territoriale (singolo individuo, città, nazione, ecc.) si può calcolarne l' impronta ecologica, definita come la superficie totale di territorio ecologicamente produttivo – terra e acqua – che é necessaria per fornirgli tutte le risorse di energia e materia che esso consuma e per assorbirne gli scarti, indipendentemente da dove tale territorio è situato.

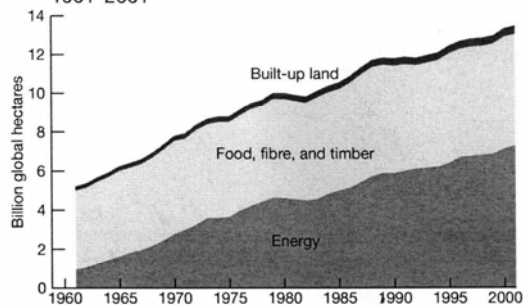
E' stato calcolato che ad ogni abitante del pianeta spetterebbero circa 1,4 ha di territorio: in altri termini, se le risorse terrestri fossero equamente suddivise tra tutti i suoi abitanti, l'impronta ecologica di ciascuno di essi sarebbe pari a 1,4 ha.

Ovviamente le cose vanno molto diversamente: l'impronta ecologica media, calcolata al 2004, di un abitante degli Stati Uniti, dell'Italia e dell'India è pari rispettivamente a 9,5 3,8 e 0,8 ha.

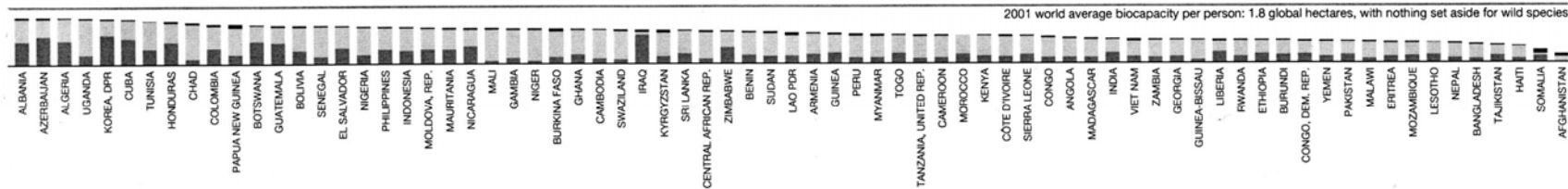
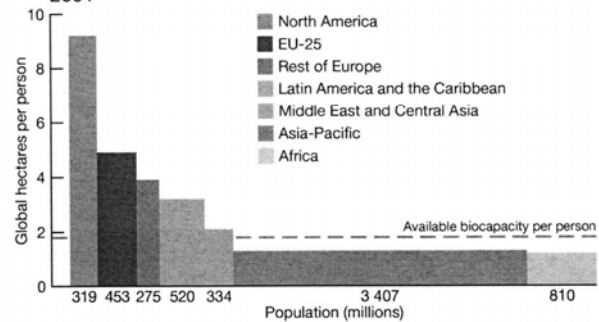
ECOLOGICAL FOOTPRINT PER PERSON, by country, 2001



HUMANITY'S ECOLOGICAL FOOTPRINT, 1961-2001



ECOLOGICAL FOOTPRINT BY REGION, 2001



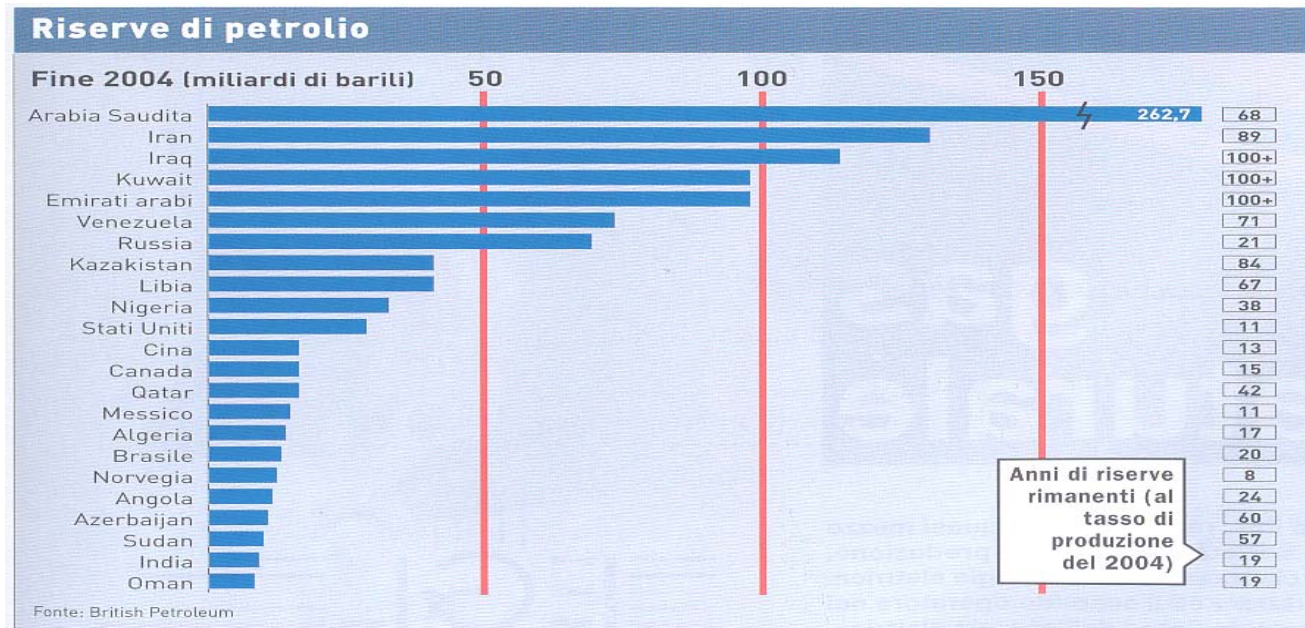
L'uso iniquo delle risorse terrestri può suscitare la nostra riprovazione morale, ma la quantità complessiva delle risorse che sono attualmente consumate dall'umanità intera, a prescindere dalle forti sperequazioni denunciate dai differenti valori dell'impronta ecologica, deve farci paura.

Le teorie economiche basate sul paradigma della crescita illimitata (in termini di sfruttamento delle risorse, di consumo,...) perdono di significato quando le risorse sono intrinsecamente limitate, cioè lo sono a prescindere dall'innovazione tecnologica che, attraverso forme di risparmio di energia e di materia, potrebbe migliorarne l'efficienza nella fase sia di produzione che di consumo.

Sembra ormai evidente che occorre passare da una situazione caratterizzata da un fabbisogno sempre crescente di materia e di energia "per fare", ad uno sviluppo che fa uso delle informazioni per conoscere e migliorare la qualità della vita.

In altri termini occorre riorientare l'azione dell'uomo in modo da passare da uno sviluppo di tipo quantitativo ad uno di tipo qualitativo.

E' in questo senso che, a nostro avviso, va inteso oggi il concetto di "**sviluppo sostenibile**".



UN ESEMPIO DI RISORSA NON ILLIMITATA: il petrolio

Le risorse mondiali di petrolio ammontano a poco meno di 1,19 migliaia di miliardi e più del 60% di questo petrolio è in medio oriente.

L'Arabia Saudita possiede più di 262.7 miliardi di petrolio. L'Iraq ha il 10% delle riserve petrolifere effettive mondiali, il Kuwait poco più dell'8%; fuori dal Medio Oriente, il Venezuela e la Russia ne possiedono ciascuna circa il 6%.

Per chiarire il significato della locuzione “sviluppo sostenibile” ed illustrarne l’evoluzione nel corso degli ultimi 25 anni può essere però utile una breve analisi dei principali documenti prodotti dall’ONU in ambito UNEP (United Nation Environmental Programme).

Le numerose esperienze condotte negli ultimi dieci anni per le Agende 21 Locali hanno contribuito a diffondere questo concetto presso le amministrazioni e gli abitanti di molte città d’Europa (inclusa Roma).

I rapporti e le conferenze fondamentali

World Conservation Strategy, 1980

Questo rapporto precisa per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile, definito come "mantenimento dei processi ecologici essenziali per la produzione d'alimenti; salvaguardia della diversità genetica nel mondo animale e vegetale; sviluppo degli ecosistemi".

Our Common Future (Rapporto Bruntland), 1987

Il concetto di sviluppo sostenibile viene definito in questo rapporto in termini più precisi e prefigura una politica mondiale atta a perseguirlo. Secondo il rapporto Bruntland "l'umanità dovrà impegnarsi per rendere lo sviluppo sostenibile assicurando il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri".

Conferenza Mondiale su Ambiente e Sviluppo, Rio de Janeiro, 1992

Questa conferenza tratta tutte le problematiche ambientali a livello planetario: dalle modificazione del clima all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo; dai problemi della salute a quelli dell'energia; dalla salvaguardia delle foreste a quella della biodiversità; ecc.

La Dichiarazione di Istanbul e l'Agenda Habitat II, 1996

La Dichiarazione riguarda due temi principali: una casa adeguata per tutti e sviluppo sostenibile degli insediamenti umani in un mondo urbanizzato. Questi temi sono stati sviluppati in dettaglio nell'Agenda Habitat II, il documento cardine della conferenza di Istanbul.

La conferenza di RIO: i documenti

Agenda 21: un programma per il 21° secolo

Il documento è diviso in quattro parti:

La dimensione sociale ed economica.

Programma diretto a realizzare nei paesi poveri una crescita economica non distruttiva dell'ambiente naturale (lotta alla povertà, controllo demografico, miglioramento delle condizioni di salute delle popolazioni, ecc.) e a modificare nei paesi ricchi i modi di consumo.

La conservazione e la gestione delle risorse al fine dello sviluppo.

Documento tecnico che contiene il vero e proprio programma ambientale, con indicazioni circa i mezzi tecnici e finanziari necessari per realizzarlo (protezione dell'atmosfera, gestione integrata dell'agricoltura, lotta alla deforestazione, gestione degli ecosistemi fragili, lotta alla desertificazione e alla siccità, preservazione della diversità biologica, gestione delle biotecnologie, protezione degli oceani e delle acque dolci, gestione delle sostanze tossiche, dei rifiuti solidi urbani (RSU) e dei rifiuti radioattivi, gestione ecologica delle acque di scarico).

Il ruolo dei principali gruppi.

Documento che individua il ruolo di alcuni specifici gruppi sociali nel perseguimento dello sviluppo sostenibile (donne, giovani, anziani, sindacati, ONG, settori produttivi, comunità scientifica).

I mezzi di esecuzione del programma 21.

Analisi della strumentazione necessaria a perseguire le azioni individuate nelle prime due parti del documento: strumenti scientifici, formazione, informazione, cooperazione internazionale, strumenti finanziari, strumenti giuridici.

Dichiarazione di Rio

Documento dei principi in materia di ambiente per tutti gli Stati (in origine avrebbe dovuto essere una più ambiziosa Carta della Terra). Contiene esplicitamente un'ammissione di responsabilità e un elenco dei doveri dei paesi ricchi rispetto alla pressione sulle risorse ambientali, ed esprime la necessità di eliminare i modi di produzione e di consumo non sostenibili.

Convenzione sulla biodiversità

Documento sulla conservazione del patrimonio genetico terrestre. Sancisce l'importanza della conservazione di tutte le specie animali e vegetali, dalle specie selvatiche alle specie utilizzate nelle agricolture tradizionali.

Convenzione sul clima

Documento finalizzato a contrastare l'effetto serra. Da esso sono peraltro stati eliminati gli impegni finalizzati a contenere e stabilizzare i livelli di CO₂ nell'atmosfera e ad istituire una carbon and energy tax (tassa sul carbonio e sull'energia) diretta a limitare i consumi energetici e a finanziare gli interventi necessari.

Dichiarazione sulle foreste

Dichiarazione (e non convenzione), che è stata contrastata dai paesi detentori della maggior parte delle foreste tropicali, timorosi che si ponessero vincoli troppo rigidi al loro sfruttamento.

La conferenza di RIO: sviluppi successivi

Dopo Rio sono state indette dall'O.N.U. ulteriori conferenze, alcune delle quali finalizzate a risolvere i difficili problemi connessi alle modificazioni indotte sul clima dalle attività antropiche.

La conferenza più conosciuta è quella di Kyoto (dicembre 1997), nel cui ambito è stato adottato da tutti i paesi partecipanti il Protocollo di Kyoto.

L'accordo finale prevede una riduzione globale media dal 5,2% delle emissioni di gas serra entro il 2008-2012 rispetto ai livelli del 1990 (e in particolare del 6%, 7% e 8% rispettivamente per Giappone, Stati Uniti e Unione Europea). L'accordo definisce anche alcune regole che vanno a vantaggio degli Stati che saranno disposti a contribuire alla riduzione della quantità di CO₂ nell'atmosfera con interventi di rimboschimento.

Inoltre riconosce il commercio dei diritti d'emissione, consistente nell'assegnare dei titoli che danno diritto ad ogni Stato di emettere una quantità di gas nell'atmosfera proporzionale a quella dei titoli in suo possesso: questi titoli costituiscono pertanto una sorta di diritti d'inquinamento che possono essere scambiati nell'ambito di un vero e proprio mercato.

La sottoscrizione del Protocollo non comporta l'immediata attuazione di specifici provvedimenti da parte degli Stati: l'attuazione è infatti subordinata alla ratifica del Trattato dai Parlamenti dei paesi firmatari.

Le successive conferenze, come quelle di Bonn (luglio 2001), di Johannesburg (settembre 2002, detta anche Rio+10), di Nuova Dhelhi (ottobre 2002) e altre ancora hanno visto diversi paesi modificare nel tempo le loro decisioni.

La svolta definitiva si ha nell'ultima conferenza sul clima di Buenos Aires del dicembre 2004, cui partecipano circa 200 paesi, dove viene raggiunto e superato il numero di 55 paesi che producono il 55% della quantità totale di emissioni di anidride carbonica, misurate al 1990.

Con la definitiva adesione della Russia, il Protocollo di Kyoto entra in vigore il 16 febbraio 2005 dopo sette anni.

L'Italia aveva preso impegni per ridurre del $-6,5\%$ le emissioni al 1990, ma poichè le emissioni sono aumentate del $+ 7,1\%$ l'Italia dovrà ridurre di circa il 12% entro il 2012.

Evidenze dei danni provocati dalle modificazioni climatiche

Negli ultimi decenni sono emerse altre prove che i cambiamenti climatici sono imputabili principalmente alle attività antropiche.

L'allarme più grave è lanciato dall'IPCC, il Comitato intergovernativo sul cambiamento del clima, un organismo istituito nel 1978 dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale e dal Programma per l'Ambiente dell'ONU, che ha diffuso nel febbraio del 2001 un ponderoso rapporto in cui sono riportati i dati scientifici più attendibili in merito ai cambiamenti climatici in atto e futuri.

Secondo il rapporto i ghiacci del mare Artico si sono già ridotti tra il 10 e il 15%, mentre i ghiacci dell'Antartico si sono ritirati verso sud di 2,8 gradi in latitudine dalla metà degli anni '50. Le foreste boreali dell'Alaska si espandono verso nord in terre prima ghiacciate al ritmo di 100 Km ogni grado Celsius di riscaldamento. La copertura di ghiaccio sui fiumi e laghi settentrionali dura in media due settimane meno che nel 1850.

In Europa alcune piante alpine migrano più in alto, da 1 a 4 metri ogni decennio. Il futuro imminente, secondo l'IPCC, vedrà aumentare il rischio d'alluvioni (ad esempio in Europa e sulla costa orientale degli Stati Uniti), ma contestualmente vedrà diminuire le piogge in intere regioni destinate a diventare semi-desertiche. Le piccole isole-stato sono direttamente minacciate di scomparsa.

La produzione agricola è destinata a scomparire in gran parte dell'Asia e dell'Africa. L'IPCC prevede un aumento da 1,4° a 5,8° della temperatura media del pianeta nel prossimo secolo: "I cambiamenti climatici prevedibili durante il ventunesimo secolo possono portare a cambiamenti su larga scala e probabilmente irreversibili nei sistemi terrestri, con impatti su scala continentale e globale".

Nel 2007 l'IPCC ha pubblicato un nuovo rapporto che conferma le proiezioni dei dati riportati nel precedente rapporto e rinnova l'urgenza delle misure ambientali che tutti i paesi dovranno attuare per evitare il degrado ambientale in atto.

Le Agende 21 Locali in Europa

Gli anni successivi al *summit* di Rio hanno visto fiorire numerose iniziative soprattutto ad opera delle amministrazioni locali più attive, specialmente nel nord d'Europa, che hanno predisposto ed attuato con successo alcuni progetti diretti a migliorare la qualità dell'ambiente.

Le iniziative più interessanti sono state condotte (e sono tuttora in corso) nell'ambito delle cosiddette Agende 21 Locali.

I promotori delle Agende 21 hanno focalizzato in particolare la loro attenzione sulle componenti del sistema di pianificazione e progettazione che sono rilevanti per la sostenibilità della città e del territorio: gestione degli usi del suolo, protezione delle risorse naturali e storico-culturali, modalità di progettazione e costruzione di edifici, infrastrutture e sistemi di trasporto, ecc.

E' nell'ambito di queste esperienze che la partecipazione degli abitanti alla salvaguardia e alla trasformazione della città e del territorio ha finito per assumere un'importanza sempre maggiore.

Una delle iniziative più importanti è quella che ha portato gli amministratori di 80 città europee e 253 rappresentanti d'organizzazioni internazionali a partecipare nel 1994 ad Aalborg, in Danimarca, alla Prima Conferenza Europea delle Città Sostenibili.

La Carta di Aalborg, sottoscritta in quella occasione, impegnava le amministrazioni locali partecipanti a

- rispettare i piani territoriali e finanziari esistenti e futuri;
- identificare i compiti prioritari per risolvere i problemi individuati;
- creare scenari futuri sostenibili attivando un processo di partecipazione e di coinvolgimento di tutti i settori della popolazione;
- prendere in considerazione e valutare opzioni strategiche alternative;
- definire un piano di azione locale a lungo termine diretto a migliorare la sostenibilità della comunità locale;
- attuare il suddetto piano secondo precise scadenze temporali e assegnare ad ogni *partner* specifiche responsabilità;
- mettere in atto sistemi e procedure di monitoraggio e di verifica dei risultati conseguiti dal piano.

La conferenza di Aalborg si è giovata del supporto dell' ICLEI (*International Council for Local Environmental Initiatives*), un'importante organizzazione mondiale che, in Europa, ha avviato numerosi progetti ed azioni pilota per la formazione e lo scambio di esperienze nel campo ambientale (Guida dell'Agenda 21 Locale europea, produzione di manuali per l'attuazione di pratiche ambientali corrette, avvio di progetti pilota per la formazione di *city managers* esperti nel campo ambientale, ecc).

L' Agenda 21 Locale di Roma

Nel 1994 il comune di Roma sottoscrive la Carta di Aalborg e partecipa alla Campagna Europea delle Città Sostenibili, indetta e sostenuta dalla Direzione Generale XI della Commissione Europea.

Nel 1995 aderisce all'ICLEI e promuove la costituzione di ECOMED, l'Agenzia di Sviluppo Sostenibile del Mediterraneo, partecipata dalle Aziende comunali ACEA e AMA, con il compito di coordinare e promuovere azioni sostenibili locali e internazionali sullo scenario dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Nel novembre del 1995 Roma ospita la Conferenza Internazionale per l'Agenda 21 Locale del Mediterraneo organizzata dall'ICLEI e, un anno dopo, partecipa alla Seconda Conferenza delle Città Sostenibili di Lisbona, dove sottoscrive il Piano di Azione predisposto dagli Stati partecipanti.

Le vicende successive riguardano fatti che si susseguono numerosi e che possono essere sintetizzati come segue.

- partecipazione a progetti europei quali NOUN, LIFE, ADAPT II e SAVE II, e avvio di alcuni progetti locali quali Operazione Lampadina, Bollino Blu, Un Parco per Amico, Adotta la Città, Riciclascuola finalizzati a migliorare la sostenibilità ambientale della città;
- promozione di azioni dirette a rinnovare la prassi e gli strumenti della pianificazione: perimetrazione delle aree protette, avvio della variante di PRG denominata Piano delle Certezze, promozione del trasporto pubblico su ferro, autobus elettrici, potenziamento della rete fognaria e dei processi di depurazione, sviluppo della raccolta differenziata, piano energetico comunale, riqualificazione dei quartieri periferici, salvaguardia del patrimonio artistico e archeologico;
- elaborazione, da parte di ECOMED ed UTA (Ufficio Tutela Ambiente), del Documento Preliminare di Piano di Azione Ambientale di Roma, che prefigura la costituzione di un Forum Civico e di sette sessioni tematiche con il compito di approfondire, anche sotto il profilo tecnico, tutte le iniziative dirette a migliorare la sostenibilità della città con la partecipazione diretta degli attori locali;
- redazione della Prima Relazione sullo Stato dell'Ambiente a Roma che contiene alcuni dati utili per definire le azioni di intervento.

- nel 1997 nasce l'Assessorato alla Promozione e al Coordinamento degli Organismi di Partecipazione Territoriale (più noto come Assessorato alla Partecipazione).
- Il nuovo assessorato crea al proprio interno l'USPEL (Ufficio Speciale Partecipazione e Laboratori di quartiere), che fonda e coordina i Laboratori Municipali di Quartiere (LMQ). Dopo i Laboratori dei quartieri Esquilino e Marconi, crea altri Laboratori fino a un numero di 19. Solo una parte di questi Laboratori diventerà operativo, elaborando e realizzando alcuni progetti con gli abitanti dei rispettivi quartieri.
- tra la fine del 1997 e l'inizio del 1998 viene creato dal Comune il Gruppo di Lavoro Agenda 21, costituito da responsabili dell'amministrazione per la gestione dell'Agenda 21 Locale (rappresentanti dei Dipartimenti, delle Circoscrizioni e delle Aziende Comunali), con il compito di promuovere e coordinare le politiche comunali e gestire i rapporti con le popolazioni locali.
- nel luglio 1998 il Gruppo convoca il primo incontro per la costituzione del Forum civico e per l'avvio della consultazione sul Piano di Azione Ambientale (sessioni tematiche: rifiuti, riqualificazione, acque, energia, biodiversità, mobilità/ qualità dell'aria/ umore, eredità storico-culturale). I lavori del Forum e delle sessioni tematiche sono gestiti e coordinati dall'USPEL
- tra la fine del 1999 e l'inizio del 2001 l'USPEL promuove alcuni progetti interessanti (riqualificazione del giardino della scuola elementare Balzani al Casilino; concorso di progettazione partecipata rivolto agli studenti medi I giovani e la città che si trasforma; ecc.)

- nel seguito la situazione si deteriora: la nuova amministrazione comunale non conferma l'*Assessorato alla Partecipazione*. Nell'estate del 2001 l'USPEL viene soppresso e il suo direttore, l'arch. Mario Spada, è chiamato a dirigere l'Unità Operativa 4 del XIX Dipartimento, alle dirette dipendenze dell'Assessorato Periferie, Sviluppo Locale e Partecipazione del Comune;
- le attività di partecipazione svolte da questa Unità sono orientate principalmente alla gestione del Forum civico per l'Agenda 21 Locale. L'Unità Operativa ha anche il compito di gestire la partecipazione degli abitanti nell'ambito dei contratti di quartiere;
- a questo fine organizza alcuni *workshop* nei quali gli abitanti sono messi al corrente delle proposte elaborate dall'amministrazione ed esprimono pareri e suggerimenti in merito alle stesse. Sembra per ora tramontata l'idea di una partecipazione che vede gli abitanti direttamente e continuativamente coinvolti nel processo di pianificazione e di progettazione dei loro quartieri all'interno di Laboratori Municipali, cioè di strutture decentrate dotate di sedi permanenti e di strumentazioni.

Lo sviluppo sostenibile nell'approccio territorialista

L'approccio territorialista concepisce il territorio come prodotto storico di processi coevolutivi di lunga durata tra insediamento umano e ambiente, tra natura e cultura, ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione. Questi processi producono sistemi viventi ad alta complessità, ossia un insieme di luoghi dotati di profondità temporale, di identità, di caratteri tipologici.

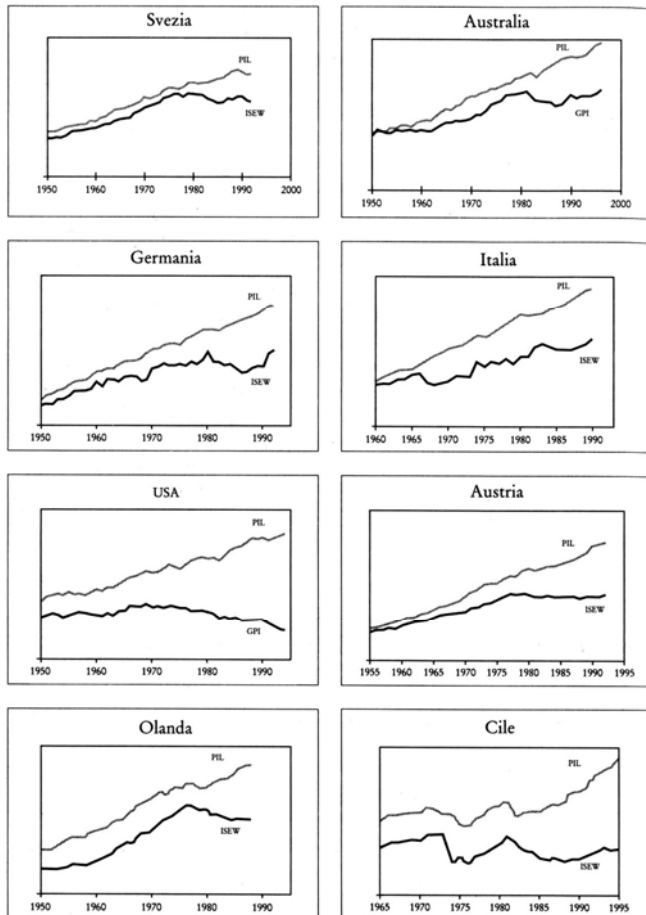
Per tutta un'epoca storica della modernità, culminata con il fordismo e la produzione di massa, le teorie tradizionali dello sviluppo hanno considerato e utilizzato il territorio in termini sempre più riduttivi, negando il valore delle sue qualità intrinseche in quanto "sistema vivente". In particolare

- il produttore/consumatore ha preso il posto dell'abitante, il sito del luogo, la ragione economica della ragione storica;
- il territorio, da cui l'uomo si è progressivamente liberato considerandolo un insieme di vincoli negativi — ambientali, energetici, climatici, costruttivi, localizzativi, ecc — per il compiersi della modernizzazione, è stato trattato come puro supporto tecnico di attività e funzioni economiche che sono localizzate e organizzate secondo principi sempre più indipendenti da relazioni con il luogo, con le sue qualità ambientali e culturali;

Questo processo ha determinato la destrutturazione del territorio, o deterritorializzazione

- nei luoghi montani e collinari, rilevantissimi per estensione (l'osso apenninico e i sistemi pedemontani e collinari prealpini) e per storia (la ricca civilizzazione delle città collinari), in gran parte degradati sotto il profilo ambientale e culturalmente destrutturati dall'abbandono, da modelli insediativi decontestualizzati, dalla localizzazione di funzioni periferiche e nocive del sistema produttivo;
- nei luoghi usati per l'urbanizzazione delle periferie industriali e delle conurbazioni metropolitane, trasformati in aree edificabili, seppelliti in zonizzazioni e macrofunzioni dei cicli produttivi e riproduttivi della grande fabbrica che hanno travolto toponimi, paesi, culture, paesaggi agrari;
- in alcuni luoghi di pianura rasi al suolo per attrezzare la cosiddetta 'industria verde' che ha trasformato i ricchi e diversificati paesaggi agrari in un deserto meccanico-chimico;
- nei luoghi costieri monofunzionalizzati al *loisir* del produttore/consumatore massificato, con la cementificazione continua della linea di costa e la svalorizzazione dei paesaggi collinari dell'entroterra.

Secondo l'approccio territorialista esiste una relazione tra degrado ambientale e povertà. A partire dagli anni '70, la crescita del benessere conseguente alla diffusione del modello di sviluppo occidentale si è interrotta e si sono prodotte nuove povertà invece che ricchezza. Il divario tra crescita economica e benessere è evidente non solo nel Sud, con la crescita di povertà materiali estreme, ma anche nel Nord del mondo, con l'aumento di nuove forme di povertà (povertà da sviluppo).



Questo divario è misurato dalla differenza tra PIL (Prodotto Interno Lordo) e ISEW (*Index of Sustainable Economic Welfare*, indice di benessere economico sostenibile) o GPI (*Genuine Progress Indicator*, *indicatore di progresso genuino*).

L'ISEW e il GPI apportano al calcolo del PIL alcune correzioni, sottraendo:

- i costi sociali derivanti dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua
- i danni ambientali di lungo termine
- le spese 'difensive' sostenute dalle famiglie per la salute e l'istruzione
- il deterioramento delle risorse naturali rinnovabili e l'esaurimento di quelle non rinnovabili.

Inoltre al computo viene aggiunto, come elemento essenziale di benessere, il valore del lavoro domestico svolto in famiglia e non contabilizzato.

(nella figura accanto sono mostrate le variazioni del PIL e dell'ISEW – o del GPI – per 6 diversi paesi, tra il 1950 e il 1990/2000)

Il concetto di sostenibilità dello sviluppo, nell'approccio territorialista, è riferito non solo alla riproducibilità delle risorse naturali (*sostenibilità ambientale*), ma anche a sistemi complessi e interagenti di valutazioni che riguardano l'organizzazione non gerarchica dei sistemi territoriali e urbani (*sostenibilità territoriale*) la coerenza dei sistemi produttivi con la valorizzazione del patrimonio territoriale e con lo sviluppo dell'imprenditorialità locale (*sostenibilità economica*) la crescita di autogoverno delle società locali (*sostenibilità socio-culturale e politica*).

L'approccio territorialista persegue tutte queste forme di sostenibilità e assume come elemento chiave della sua azione lo sviluppo locale autosostenibile, dove

- "locale" mette in evidenza la valorizzazione delle risorse territoriali e l'identità di un luogo;
- "autosostenibile" indica l'importanza di una ricerca di regole insediative, economiche e politico-sociali produttrici di omeostasi locali e di equilibri a lungo periodo tra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico.

Lo sviluppo locale autosostenibile va allora inteso anche come lo sviluppo delle culture, dei soggetti economici e delle tecniche in grado di attivare sinergicamente autoaffidamento, cura dei bisogni fondamentali e promozione di ecosviluppo attraverso

- la crescita delle società locali (autogoverno)
- il rispetto delle differenze e delle specificità culturali
- l'individuazione di modalità di progettare e costruire fondate su nuovi principi (autoprogettazione, autocostruzione)
- la produzione di ricchezza riferita ai valori territoriali
- il raggiungimento di equilibri ecosistemici alla scala locale

Per l'approccio territorialista l'efficienza tecnologica non costituisce il fattore risolutivo per contrastare il grave processo in atto di degrado ambientale (deterritorializzazione).

La smaterializzazione dei prodotti, il risparmio energetico, lo sviluppo di nuove e più efficaci tecniche di smaltimento e di riciclo dei materiali ecc. possono soltanto contribuire a rallentare tale processo, ma non sono sufficienti a ricreare quella cultura di autogoverno e cura del territorio che sola può invertirne il segno.

“La sostenibilità del territorio non può essere affidata a macchine tecnologiche e a economie eterodirette, ma ad una riconquistata sapienza ambientale e di produzione del territorio da parte degli abitanti” (A. Magnaghi)

BIBLIOGRAFIA

Commissione Europea DGXLD3 (1994) *Le città sostenibili in Europa* (prima relazione), Bruxelles.

Comune di Roma (1997) *Relazione sullo stato dell'ambiente a Roma*, Maggioli Editore, Rimini.

Daly H. E. and Cobb J. B. (1994) *Un'economia per il bene comune*, red edizioni, Como [ed. originale 1992].

ICLEI (1995) *European Local Agenda 21 Planning Guide*, ed. European Sustainable Cities & Town Campaign, Brussels.

Magnaghi A. (a cura di) (1990) *Il territorio dell'abitare*, Franco Angeli, Milano.

Magnaghi, A. (2000) *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Quarrie J. (1992) *Earth Summit '92: The United Nations Conference on Environment and Development*, Regency Press, London.

UNCED (1992) *Agenda 21 ? Action Plan for the Next Century*, Rio de Janeiro.

UN Centre for Human Settlements (1996) *An urbanising world: Global review of human settlements*, Habitat, Nairobi.